



I racconti
Se i vestiti di Roth
assomigliano
a quelli di Cechov

FRANCO MARCOALDI

Sulla spalla sinistra della vecchia giacca c'è un piccolo buco. Chi la indossa ne è ossessionato. Pensa che tutte le persone incontrate per via, concentrino proprio su quel punto la loro attenzione – facendosi beffe di lui, irridendolo. Perciò cerca di disfarsi dell'indumento, e alla fine riesce a venderlo, anche se a un prezzo modesto. Finché un certo giorno, in tranvai, rivede la sua giacca sulle spalle di uno sconosciuto: «mi sentivo lo spirito di un leone morto che torna dall'aldilà nel teatro delle sue gesta mondane, e vede la propria pelle indosso al custode di un serraglio in fattezze leonine». L'uomo, ora, è pentito del suo gesto: rimpiange la giacca, rimpiange quel piccolo buco. Di colpo rammenta che si era formato perché Claire gli teneva la sigaretta accesa sopra la spalla, ma rammenta anche che l'indomani era andato da Gretl, la quale aveva rammendato la stoffa con cura devota: due donne, due opposte posture, e un unico amore. Con la grazia di un Cechov novecentesco, Joseph Roth scrive *Commercio di vestiti* nel 1922, uno dei tanti racconti comparsi sui giornali nell'ultimo ventennio della sua vita (1919-1939). Gli oggetti (vestiti di taffetà, libri, lanterne magiche, calamai, calendari da parete, monocoli) hanno un ruolo capitale e ricorrente, perché smuovono la mente e il cuore dell'autore. Perché riportano alla luce, come altrettante epifanie, episodi decisivi di un passato da cui si sente completamente espropriato.

Illuminante, in tal senso, è *Rivedersi*, dove si narra dell'incontro fortuito con una faccia assieme familiare e sconosciuta. Quella faccia invade gli occhi del protagonista, vantando un'intimità urticante. È un vecchio compagno di scuola, il cui nome e carattere e fattezze sembravano felicemente cadute in un oblio definitivo. E invece ora quell'uomo pretende il riconoscimento. Peggio, sembra perfettamente padrone di un passato condiviso, che risale dolorosamente a galla: imbarazzante e tormentoso quanti altri mai. Perché chi aveva cercato di dimenticare, è costretto a fare i conti suo malgrado con un Doppio ingrato, che rammenta puntualmente quanto gli è accaduto in anni lontani. Le storie e le figure minuscole e anonime che popolano questa antologia del Roth "giornalista", ripropongono alcune delle tematiche più significative di uno dei massimi interpreti della stagione culturale della finis Austriae. Episodi in apparenza insignificanti, che vedono coinvolti personaggi non meno insignificanti e superflui, sono il perfetto specchio di un uomo travolto da un'insensata odissea, preda di una fuga rovinosa e senza fine. Un uomo che, come scrisse Claudio Magris in *Itaca e oltre*, altera e mistifica costantemente le vicende della propria esistenza nella speranza di potersi riappropriare, grazie alla letteratura, di qualcosa che la storia gli ha definitivamente rubato: il proprio passato, la propria identità, i propri sogni. Un uomo sradicato, afflitto da «una malinconia senza motivo, e dunque autentica», che ha saputo raccontare come pochi una certa deriva esistenziale novecentesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SECONDO AMORE

di Joseph Roth

Adelphi, traduzione di Gabriella de' Grandi, pagg.124, euro 11

